

## RAPPORTO DEI DIRETTORI SULLA CAMPAGNA DI SCAVO 2006 A DIME ES-SEBA/SOKNOPAIU NESOS

### Team 2006

Mario Capasso (direttore), Paola Davoli (direttore), Alessia Armillis (studente), Angela Cervi (schedatrice), Clementina Caputo (disegnatrice), Ivan Chiesi (topografo), Antonella Longo (papirologa), Francesco Meo (archeologo), Giuseppe Alvar Minaya (assistente di scavo), Elvira Pisanello (papirologa), Alberto C. Potenza (disegnatore), Nicola Raimondi (topografo), Ashraf Senussi (disegnatore di ceramica), Tatyana Smekalova (ingegnere, V.A. Fock Institute of Physics, Saint Petersburg State University), Gabriele Soranna (assistente di scavo), Martin Stadler (demotista, Würzburg Universität), Mohammed el-Zahabi (ingegnere, Giza University). Il Supreme Council of Antiquities è stato rappresentato dagli ispettori Sayed Awad Mohammed e Mayada Ahmed Neguib.

### Relazione archeologica

La Quarta Campagna di Scavo si è svolta all'interno del *temenos* (Fig. 3) del tempio principale, dedicato al dio cocodrillo Soknopaios, in un'area posta a Nord di quella indagata nella Campagna del 2005. I settori scavati (denominati Settore 3 e 4) (fig. 4) misurano nel complesso 22 m da ovest ad est e 10 m da nord a sud e comprendono una sala centrale (F), una scala con il sottoscala (I, H), una cappella laterale (G) e parte del *pronaos* (L).

L'edificio è costruito con blocchi isodomi di calcare locale; gli architravi e parte dei pavimenti sono invece in calcarenite grigia locale. Il tempio è orientato Nord-Sud con ingresso a Sud. Ad esso si accedeva attraverso un *propylon* monumentale costituito dal tempio di epoca tolemaica (ST 18), modificato in occasione della costruzione, sul retro, del nuovo tempio, e un cortile anch'esso lastricato in calcare grigio. Sull'asse principale è situato un primo ambiente (A), identificato come la sala *wesekhet*, dalla quale, per mezzo di una breve rampa affiancata da due serie di tre gradini, si accedeva all'ambiente F. Quest'ultimo (8,20 x 2,80 m), analogamente alla stanza A, è pavimentato con lastre di calcare grigio e introduce al *pronaos* (stanza L) per mezzo di una rampa affiancata da due serie di tre gradini del tutto simile alla precedente.

La porta Sud, larga 2,21 m, ha una soglia costituita da un unico blocco di calcare di colore marrone rialzato dal pavimento di 11 cm. Era chiusa in origine da due battenti di cui rimangono gli incavi dei cardini realizzati in pietra. La porta Nord, che introduceva al vano L, è larga 2,10 m ed ha una soglia costituita da un unico blocco in calcare di colore marrone. All'interno di F essa è circondata da una cornice piana larga 81,5 cm aggettante per 2,5 cm e da un toro del diametro di 13 cm su base a sezione rettangolare alta 54,5 cm.

Le pareti della stanza F, conservatesi per un'altezza massima di 1,20 m, sono state tutte levigate e rifinite per accogliere decorazioni, solo in parte conservate sulla parete Nord-Ovest del vano. Si tratta di un registro figurato situato a circa 60 cm dal pavimento, in cui sono rappresentati nove personaggi, solo parzialmente conservati (mancano le spalle e la testa) e in fasi diverse di realizzazione (fig. 5). Soltanto sulla parete vera e propria vi è una serie di 7 personaggi maschili, di cui due raffigurano certamente il sovrano e 5 divinità. Tutti sono delineati con inchiostro rosso e

solo due di essi sono stati scolpiti a bassorilievo, ma non rifiniti. Tutte le divinità sono stanti e con gli stessi attributi, scettro *was* nella mano sinistra, *ankh* nella destra, gonnellino *shendit*, coda e parrucca tripartita, quest'ultima conservata solo nella figura già scolpita a bassorilievo. Il sovrano, invece, indossa una gonna triangolare con frontalino decorato con due serpenti cobra pendenti. Il registro doveva essere probabilmente suddiviso in due riquadri: il primo a destra racchiudeva le prime due figure in cui il sovrano, rivolto a sinistra, porgeva offerte al dio; il secondo riquadro invece racchiudeva le altre cinque figure. Qui il sovrano, ancora rivolto a sinistra, porgeva offerte a quattro dei.

Sullo stesso piano del registro appena descritto, ma sulla cornice piana che circonda la porta tra F e L, a destra della cornice a toro, sono raffigurati altri due personaggi, di cui si conservano solo le gambe, verosimilmente il re seguito dalla regina o da una dea, completamente scolpiti e rifiniti ma non dipinti. Il sovrano, incedente verso destra, sembra indossare lo stesso tipo di gonnellino triangolare, di cui rimane solo l'inizio dello spigolo frontale, e la coda posticcia; dietro di lui è un personaggio femminile con lungo abito aderente e *ankh* nella mano destra, di cui rimane solo l'estremità inferiore. La mancanza di scettri induce a ritenere che le due figure avessero le braccia alzate in segno di preghiera o di offerta.

Nell'angolo Sud-Ovest della stanza F vi è uno stretto passaggio (largo 90 cm), originariamente chiuso all'estremità Ovest da una porta, larga 72,5 cm, che immetteva nella scala I. Il pavimento venne restaurato nell'antichità ed è costituito da blocchi irregolari. Non vi è traccia del cardine della porta, ma è certo che essa era in origine chiusa con un solo battente incardinato nell'angolo Sud-Ovest del passaggio.

La porta immette sul primo pianerottolo della scala a pilastro centrale denominata I, alla quale si aveva accesso anche dal vano D per mezzo di una porta, oggi in cattivo stato di conservazione, che si apriva tra i muri 210 e 247. La porta era larga 72 cm e chiusa da un battente, verosimilmente incardinato sul muro 247. La scala è quasi completamente distrutta. Di essa rimangono il primo pianerottolo, tre gradini della prima rampa e un gradino della terza, situato sui due architravi superstiti di copertura del sottoscala H. La scala è stata restaurata nell'antichità con mattoni crudi di riutilizzo, impiegati per rifare la pavimentazione del primo e del terzo pianerottolo e quella di alcuni gradini. La prima e unica rampa parzialmente conservata è larga 81 cm; i gradini originali erano in pietra, lunghi 26,5-28 cm e alti 10-11 cm. Questi furono ricoperti con mattoni crudi disposti in piano. È stato calcolato che la prima rampa dovesse avere 4 gradini, la seconda 6 gradini. Il pilastro centrale, di cui resta solo la base, aveva sezione rettangolare di 1,33 x 1,59 m.

Dal primo pianerottolo si accedeva al vano sottoscala attraverso una porta larga 61,5 cm chiusa da un solo battente che doveva essere imperniato all'interno del vano, nello spigolo Sud-Ovest. La stanza H ha una forma a L rovesciata; la sua larghezza corrisponde a quella delle rampe della scala e la copertura era costituita dalle rampe stesse. Di questa si conservano solo due architravi in calcare di colore marrone. Il pavimento dell'ambiente Nord-Sud è stato interamente demolito e lo scasso è sceso alla profondità di 1,35 m sotto la risega pavimentale. I cinque corsi di fondazione visibili presentano un paramento a rozzo bugnato realizzato con sole tre cornici ribassate. Il pavimento del vano orientato Est-Ovest è invece conservato quasi per intero ed è costituito da blocchi di calcare. Si conserva per un'altezza massima di 1,33 m e minima, sul fondo ad Ovest, di 1 m.

A metà del lato Est della stanza F una porta, circondata da una cornice piana (larga 48,5 e aggettante di 1,2 cm) e da un toro non finito (sezione rettangolare di 7,7 x 4,6 cm), introduce alla

stanza G, interpretabile come una cappella per l'importanza della decorazione della sua porta. Alla cornice a toro va infatti aggiunto una gola egizia decorata con sole alato e un fregio di urei, i cui frammenti sono stati rinvenuti tra i materiali litici crollati all'interno di F. Sulla cornice piana sono ancora visibili alcune linee verticali, parte di una preparazione di decorazione dipinta in rosso. La porta è larga 88 cm ed aveva probabilmente due battenti, dato che su entrambi gli stipiti sono ricavate le nicchie in cui dovevano alloggiare i battenti quando la porta era aperta. Tali nicchie sono larghe 55 cm. Una cornice piana non rifinita è presente anche intorno alla porta all'interno di G (larg. 40 cm, spessore 1,5 cm).

La stanza G (2,88 x 3,52 m), si conserva in altezza per un massimo di cinque corsi sopra la risega pavimentale, pari a 1,10 m. Il pavimento, originariamente costituito da blocchi di calcare, una decina dei quali sono stati trovati all'interno del vano ma non più in posto, è stato rimosso nell'antichità durante una fase di occupazione tarda dell'edificio, di cui restano abbondanti tracce in questo vano, in gran parte sigillato da pesanti architravi crollati al suo interno.

Il *naos* del tempio è una struttura a sé stante, inserita in un'ampia sala, denominata L, ai lati della quale si aprono altre stanze e probabilmente un'altra scala. Lo scavo ha posto in luce lo spazio di fronte al *naos* (3,55 x 8,20 m), pavimentato con lastre di calcare grigio. La porta tra F e L è larga 2,10 m e la soglia è costituita da un unico blocco di calcare marrone, come negli altri casi. Era probabilmente chiusa da due battenti, i cui cardini sono andati distrutti insieme con la pavimentazione, che è stata completamente asportata nell'area centrale del vano. La porta è circondata da una cornice piana anche all'interno di L, larga 57 cm e aggettante per 2 cm.

La stanza si conserva per un'altezza massima di 1,20 m e le pareti sono state lisciate per accogliere la decorazione, eccetto la cornice piana che circonda una porta sul lato Ovest. Questa probabilmente dà accesso ad una cappella laterale: la cornice piana è larga 50 cm e spessa 2,5 cm e su di essa vi è un toro non rifinito. Sulla parete Est, di fronte alla cappella, si apre una seconda porta, circondata anch'essa da una cornice piana larga 39 cm e aggettante per 1,5 cm, completamente liscia. Probabilmente dava accesso alla seconda scala.

Solo la parte Ovest della facciata del *naos* è stata per ora posta in luce. Sullo spigolo è un grosso toro d'angolo (diametro 14,5 cm) su base a sezione rettangolare (15,5 x 7 cm). La porta del *naos* è circondata da una doppia cornice piana: la più esterna è larga 13,7 cm e spessa 2,5 cm; quella interna è larga 60 cm e spessa 2,3 cm. Su quest'ultima, a 55,5 cm al di sopra della risega pavimentale, vi è un registro figurato, completamente finito e dipinto, la cui linea di base è dipinta in rosso. Della raffigurazione si conservano solo i piedi di due figure maschili affrontate. Si tratta sicuramente di una delle scene, racchiuse in riquadri e distribuite su più registri, che solitamente decoravano le cornici dei portali e che si componevano per lo più di due figure: il re costantemente rivolto verso l'ingresso del tempio e situato in atto di offerta di fronte al dio, stante, che rivolge le spalle alla porta (fig. 6). Nel nostro caso il re è dipinto in rosso bruno, mentre il dio in colore azzurro; tra le due figure si riconosce la parte finale di due iscrizioni geroglifiche in colonne affrontate separate dallo scettro *was*, la cui estremità è costituita da un occhiello chiuso. Tracce delle linee rosse del disegno tracciato prima della scultura sono ancora ben visibili.

La stratigrafia indagata era composta principalmente da detriti, blocchi e grandi architravi, pertinenti all'originaria copertura dell'edificio e delle sue porte e derivanti dal crollo e dallo smantellamento della struttura. Tale stratigrafia è risultata in gran parte manomessa da scavi effettuati in periodi diversi. In alcune stanze, tuttavia, parti di essa sono state rinvenute intatte e hanno rivelato una fase tarda di occupazione, forse non continua, nel corso della quale furono utilizzati mobili in legno del tempio e papiri in esso conservati come combustibile. A questa fase

risalgono un frammento di papiro con testo letterario copto databile circa al VI secolo e anfore tardo-romane e bizantine.

Tra i detriti che riempivano le stanze sono stati rinvenuti numerosi frammenti di gole egizie, di fregi di urei (fig. 8) di diverse dimensioni e pertinenti alle varie porte, di statue, in calcare e arenaria, di decorazione e di iscrizioni in geroglifici, già scolpiti o solo tracciati con colore rosso, anche di grandi dimensioni. Tra questi il più significativo è un frammento di blocco con parte di busto e di testa del dio Sobek scolpiti ad altorilievo e dipinti: il dio ha corpo umano e testa di coccodrillo con larga collana *usekh* e parrucca tripartita (fig. 9). Su un altro piccolo frammento si conserva una parrucca con orecchio di un personaggio maschile rivolto a destra, realizzato a bassorilievo. Il frammento più cospicuo proviene da uno dei registri di maggiori dimensioni rispetto a quelli fino ad ora descritti (fig. 10). Esso consiste di due frammenti ricomposti, di cui uno rinvenuto nel 2003. Si conservano parti di due figure pienamente realizzate a bassorilievo, entrambe rivolte a destra: la prima è il sovrano, di cui rimangono solo la doppia corona e l'orecchio destro; la seconda è una regina, di cui si riconoscono la mano sinistra, alzata in gesto di adorazione, il naso, la fronte e il profilo dell'alta corona a due piume indossata dalle regine di questo periodo. Tra i due personaggi è anche un'iscrizione in colonna, che funge da didascalia alla regina: *neb(t) tawy* seguito da un cartiglio vuoto. La sicura presenza di una regina a fianco del sovrano su questo rilievo induce a ritenere che il tempio e la sua decorazione risalgano all'epoca tolemaica. La documentazione edita attesta lavori effettuati nel tempio durante il regno di Tolemeo VIII e la costruzione di un *peribolos*, che potrebbe essere il *temenos* del tempio, nel 24 a.C. La dimensione dei mattoni crudi utilizzati per la costruzione del *temenos* e degli edifici al suo interno suggerisce una datazione compresa tra la fine dell'epoca tolemaica e gli inizi di quella romana.

La decorazione del tempio è descritta in un papiro demotico conservato nella Papyrussammlung di Vienna (pWien D10100) e recentemente pubblicato da G. Vittmann (Enchoria 28 [2002/2003], pp. 106-136, Tavv. 14-21). La redazione del papiro risale all'epoca romana (I-II d.C.), ma in esso si descrivono scene figurate in cui il sovrano rappresentato è uno dei Tolemei. La descrizione procede per registri, quattro dall'alto in basso e sembra riferirsi ad una sala interna o forse al *naos*. Fino allo scorso anno non erano noti rilievi di alcun tipo all'interno del tempio e la decorazione descritta nel papiro non trovava quindi alcun riscontro archeologico. La decorazione di un portale è descritta su un altro papiro demotico viennese (Wien Aeg 9976) da Soknopaiou Nesos (NAWG 3 [1967], pp. 59-80). In questo caso il sovrano menzionato è Tolemeo VIII. In entrambi i casi tuttavia le raffigurazioni e i testi riportati sui papiri non coincidono con quanto fino ad ora rinvenuto. È dunque possibile che i papiri si riferiscano a parti del tempio non ancora portate alla luce oppure a decorazioni progettate ma mai realizzate.

## Saggio 1

L'esplorazione degli edifici del *temenos* è iniziata dalla struttura denominata ST 21, situata poche decine di metri ad Ovest di ST 20 e parzialmente costruita con gli stessi materiali e tecnica del tempio ST 18. L'indagine non è ancora stata completata. La struttura (9,43 x 6,20 m) è costituita da due edifici di fasi diverse, di cui il più recente (ST 21 II) ha inglobato il più antico nelle sue fondazioni. L'edificio si conserva solo a partire dalle fondazioni, in cui sono ricavate cantine sotterranee, di cui una ancora conserva *in situ* la volta a botte di copertura (ST 21C).

Tra i detriti derivati da crolli di muri in mattoni crudi che ricoprivano l'area è stata rinvenuta una spada romana in ferro, sepolta in giacitura orizzontale a circa 80 cm sotto la superficie. Si tratta di un oggetto di particolare rilievo e apparentemente fuori contesto. La spada (ST06/338/1474) è lunga

1 metro e larga circa 6 cm; è integra, completa di fodero in ferro e di pomello in ebano (fig. 11). L'impugnatura manca e intorno al codolo sono stati rinvenuti frammenti di tessuto di colore rosso scuro. Il fodero è completamente ossidato, ma la lama sembra in buono stato di conservazione. La spada, che è stata per ora solo consolidata, sarà restaurata nel corso della prossima Campagna di scavo. Essa trova confronto nella rappresentazione di tre spade su un rilievo oggi nel Museo del Louvre e proveniente dall'area di Palmira (Louvre Museum, AO 19801). Questo raffigura la triade divina di Palmira, Aglibôl, Baalshamêm e Malakbêl, in abiti militari e dotati di lunghe spade, i cui pomelli sono molto simili a quello rinvenuto a Dime. Anche il sistema di sospensione della spada per mezzo di 4 anelli agganciati al fodero è lo stesso. Il rilievo è stato datato alla prima metà del I secolo d.C. sulla base della tipologia della corazza. Tre analoghi pomelli, ma di dimensioni minori, sono esposti nel Museo del Cairo. Due di essi sono in osso e avorio (JE 45047) e risultano essere pomelli di spade rinvenute a Mit Rahina (l'antica Menfi) nel 1914.

### **Survey Geomagnetico**

Nel corso della Campagna di scavo è stata iniziata una ricognizione geomagnetica effettuata da T. Smekalova per mezzo di un magnetometro e di un rilevatore di conduttività elettrica. Sono state scelte aree diverse sia all'interno dell'insediamento sia nell'area circostante, ad Ovest del sito e a Sud di esso, sull'attuale riva del lago. In quest'ultima area il *survey* è stato condotto da Mohammed el Zahabi. La ricognizione ha lo scopo di verificare la possibile presenza di fonti di acqua dolce e di antichi campi agricoli intorno a Dime e di testare l'uso di tali strumenti per una possibile mappatura delle rovine non visibili in superficie all'interno del sito. Numerosi e di notevole interesse sono i dati raccolti nell'area circostante il *kom*, tuttavia essi dovranno essere interpretati anche alla luce di dati geologici e archeologici prima che si possa giungere ad un'interpretazione certa. L'area infatti si è rivelata particolarmente ricca di necropoli, insediamenti e altre strutture databili a periodi diversi, situati intorno ad un antico lago, già individuato da G. Caton-Thompson e E.W. Gardner nel corso del loro *survey* del 1926 e da loro chiamato *West Dimai Basin*.

### **Survey topografico**

Il *survey* topografico dell'insediamento è stato condotto da I. Chiesi e N. Raimondi per mezzo di una Total Station (Sokkisa GTS 220). La planimetria degli edifici visibili in superficie è stata terminata (fig. 1) e le curve di livello dell'intero *kom* sono state realizzate per mezzo di 8000 punti battuti su di un'area di 337,500 metri quadrati. I dati raccolti sono stati elaborati mediante software di acquisizione e di trasformazione colorimetrica Meridiana 2006 e quindi importati in ambiente CAD e Surfer 32 per le elaborazioni grafiche finali. Oggi disponiamo della prima planimetria scientifica completa del sito.

### **Relazione papirologica**

Complessivamente lo scavo 2006 della struttura ST 20 ha consentito di recuperare i seguenti materiali di interesse papirologico:

- 6 papiri greci
- 2 papiri demotici
- 2 papiri figurati magici

- 1 papiro copto
- 3 papiri non scritti
- 3 *tituli picti* greci
- 2 *ostraka* demotici
- 1 *ostrakon* forse demotico

A questi materiali vanno aggiunti un legaccio di papiro e due piccoli pezzi di carta. Nel complesso si tratta di materiali in discrete condizioni, anche se, a parte qualche eccezione, non molto estesi.

Queste le unità stratigrafiche (= US), nelle quali essi sono stati rinvenuti: US 256, 300, 301, 303, 317, 319, 323, 342, 343, 344. US 256 si è rivelata, come già nella precedente Campagna del 2005, la più ricca di papiri ed *ostraka*. Si tratta di uno strato denso di materiale organico, soprattutto di frammenti di manufatti, che si trova all'interno dell'ambiente laterale E della struttura ST 20, il cui scavo, cominciato nel 2005, è stato portato a termine quest'anno. La notevole concentrazione, tra l'altro, di cenere, carboncini, piccoli frammenti di legno, perline ed elementi decorativi di mobili induce a ritenere che lo strato si sia formato in seguito ad una frequentazione dell'ambiente risalente ad epoca non precisabile.

Dalla US 256 provengono 2 papiri greci, un papiro figurato magico, un papiro demotico, un *titulus pictus* greco e un *ostrakon* demotico. I due papiri greci sono due frammenti (ST05/256/1365 e ST05/256/1435) in condizioni discrete e di piccole dimensioni; contengono sicuramente due testi documentari, risalenti entrambi verosimilmente al II-III sec. d.C. La serie di lettere più interessante si legge in ST05/256/1435 *eis euergh*[. Sul papiro figurato (ST05/256/1364) è delineata un'immagine circolare, che può essere interpretata come una corona o un *ouroboros*; si tratta della stessa figura magica delineata in piccoli rotoli rinvenuti dalla nostra Missione nel corso delle precedenti Campagne, all'interno del cortile che separa il tempio ellenistico in mattoni crudi dedicato a Soknopaios (struttura ST 18) e il più recente in pietra dedicato alla stessa divinità. Questi rotoli erano degli amuleti che le persone portavano addosso a scopo protettivo. Alcuni di essi furono rinvenuti verosimilmente all'interno dell'area templare, anche dalla Missione diretta da F. Zucker (1909-1910). Alla stessa tipologia appartiene anche un altro frammento papiraceo (ST06/344/1363) ritrovato nell'ambiente G di ST 20, attiguo all'ambiente E: vi è delineato il così detto motivo "a lisca di pesce", una sorta di ramo di palma stilizzato di non sicurissima interpretazione, che ritroviamo anche in diversi dei rotoli/amuleto da noi trovati nelle Campagne precedenti.

Il papiro demotico rinvenuto nella medesima US 256 è intero (l = 11,9; h = 3,2 cm) e conserva, su quello che sembra essere il recto, una domanda oracolare presentata al dio Soknopaios da un uomo di nome Satabous; la versione delineata sul papiro costituisce l'alternativa negativa della domanda. L'importanza del papiro consiste nel fatto che esso risale molto verosimilmente al I sec. d.C.; siamo dunque in presenza dell'unico caso di domanda oracolare in demotico databile all'epoca romana: le altre risalgono al periodo ellenistico.

Da segnalare, infine, il papiro greco ST06/344/1366, contenente quasi certamente una *graphe hieron kai cheirismou*, vale a dire un elenco di sacerdoti e una lista dei beni del tempio di Soknopaios, databile su base paleografica alla fine del II-inizio del III sec. d.C.; il papiro copto ST06/323/1244, contenente probabilmente un testo letterario delineato in un'epoca compresa tra il V e il VII sec. d.C.; il *titulus pictus* greco ST06/317/1242, frammento di una spalla di una piccola anfora con ansa, su cui è parzialmente conservata l'indicazione della quantità, misurata in

*choinikes*, di un non identificabile contenuto solido; l'*ostrakon* demotico ST06/301/1241, su cui è tracciato un nome di persona con un patronimico: si tratta di una sorta di scheda elettorale, risalente all'epoca romana.



Fig. 1

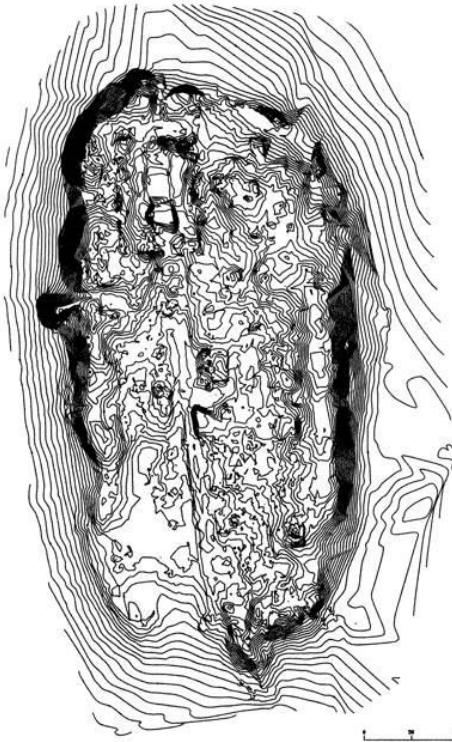


Fig. 2

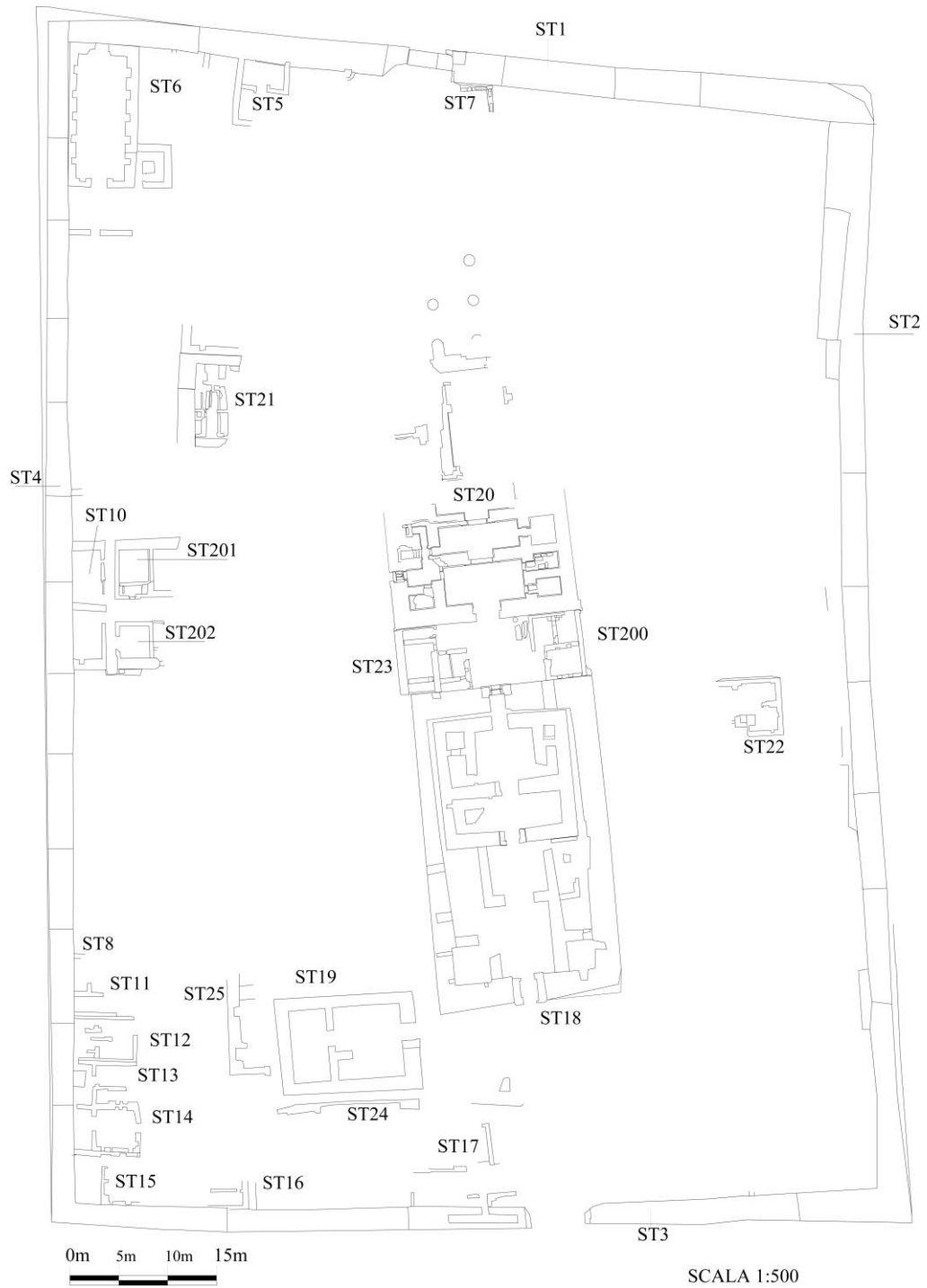


Fig. 3





Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7



Fig. 8